

LA STRATEGIA DELLA DESTRA. Il Cavaliere pensa di aggiungere «solidarietà» a «libertà» e «buongoverno», più una pattuglia federalista con Maroni

È morto a Milano Cristian Candrian della segreteria provinciale pds

È morto improvvisamente lunedì sera Cristian Candrian, consigliere provinciale a Milano e membro della segreteria provinciale del Pds. Aveva 45 anni. Dopo aver partecipato al dibattito consiliare alla Provincia è rinchiuso e, dopo essere stato colto da un infarto mentre guardava la televisione vicino alla moglie Maria e al figlio Andrea di 12 anni. Nato a Taranto nel 1950, Candrian ha iniziato a fare politica giovanissimo, a Milano, dove lavorava come operaio metalmeccanico alla fine degli anni Sessanta. Nel 1968 entrò nella segreteria provinciale della Fgci. A partire dalla metà degli anni Settanta, Candrian assunse numerosi incarichi nel Pds: segretario del partito a Sesto San Giovanni a responsabilità delle commissioni scuola e sanità, fino a entrare nella segreteria provinciale nel 1982. Nel 1990 venne eletto consigliere alla Provincia di Milano della quale è anche vicepresidente e assessore al Territorio dal 1991 al 1993. Lavora intensamente alla realizzazione del grande Parco Sud di Milano, dal quale era attualmente presidente. I funerali si svolgono domani pomeriggio davanti alla federazione del Pds di Milano in via Volturmo.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Antonio Scattolon/Contrasto

Cento deputati laburisti firmano un appello «No al leader di An a Londra»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Oltre cento deputati laburisti hanno pubblicamente preso posizione contro la visita di Gianfranco Fini nella capitale inglese ed hanno chiesto al governo di fargli sapere che non è benvenuto in Inghilterra. Fini è stato invitato il 15 c.m. a parlare alla Chatham House dal Royal Institute of International Affairs che agisce anche da think-tank per la politica estera britannica e riceve finanziamenti sia dal governo che da società private. I deputati hanno messo le loro firme su una mozione a Westminster che verrà pubblicata nella raccolta degli atti parlamentari in cui si chiede al ministro degli Interni di considerare la possibilità di dimostrazioni e disordini che potrebbero verificarsi nonostante il vasto spiego di polizia che Scotland Yard ha già programmato. Varie proteste sono già state articolate da organizzazioni anti-razziste da arti

colli sulla stampa e da lettere ai giornali firmate fra gli altri da Esther Brunstein portavoce dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti di Auschwitz e Bergen Belsen. Nella mozione si legge che la visita del leader di Alleanza Nazionale è da condannare anche in relazione all'anniversario della distruzione del fascismo e delle crudeltà da esso perpetrate. «deploriamo la decisione del Royal Institute of International Affairs di concedere una platea ad un uomo che ha descritto Mussolini come il più grande statista di questo secolo» ed il cui partito è associato agli eccessi dell'inedenismo dell'antisemitismo e dei ceremoniali fascisti. E prosegue: «in vista delle dimostrazioni e disordini che si sono verificati in occasione della visita di Gianfranco Fini a Londra, il Parlamento ha il dovere di esprimere il suo dissenso e di chiedere al ministro degli Interni di considerare la possibilità che possano verificarsi disordini per cui meglio sarebbe far sapere a Fini attraverso l'ambasciata inglese a Roma che non è benvenuto in Inghilterra dove intende portare avanti la causa dell'estremismo di destra italiano e paneuropeo». La mozione è stata redatta dal deputato laburista Denis MacShane che è stato leader dell'associazione dei giornalisti britannici (National Union of Journalists). In un recente articolo sul Times, MacShane ha alluso alla possibilità che sia stato il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd a sollecitare la visita scottese. Londra avrebbe individuato in Fini fin dallo scorso anno un eventuale futuro interlocutore di sposta a potenziare l'asse anglo-italiano da contrapporre a quello franco-tedesco. Tempo fa un altro giornale il Guardian fece notare la cordialità dei contatti fra Fini e l'ambasciata britannica a Roma fra i firmatari della mozione ci sono fra gli altri Ken Livingston, Chris Mullin, Clare Short, Peter Hain, Glenda Jackson e David Winnick, quest'ultimo è il deputato che ha cercato di sollecitare il governo inglese a rispondere alla richiesta di estradizione presentata dalle autorità italiane nei riguardi di Roberto Fini ed altri estremisti di destra che si rifugiarono a Londra pochi mesi dopo la strage di Bologna. Nella lettera al Guardian firmata dalla Brunstein dalla rivista New Statesman e dall'Anti-Nazi League (Leggisti Antinazisti) si legge: «Fini fu scelto da Giorgio Almirante che servì sotto Mussolini. Fini ha cambiato il nome del Msi in Alleanza Nazionale per nascondere il passato e darsi una nuova immagine in un periodo in cui si commemora la liberazione di Auschwitz, il Royal Institute of International Affairs sarebbe meglio a dare spazio ad un sopravvissuto dei campi di sterminio». Un portavoce dell'Istituto ha detto all'Unità: «È una visita molto controversa. Siamo al corrente che ci saranno delle dimostrazioni e siamo in contatto con Scotland Yard».

L'amo di Berlusconi per il Ppi Fini entusiasta: «Sarà un nuovo polo, vinceremo»

La lettera di Berlusconi a Buttiglione sarà probabilmente resa nota oggi. Sembra che il leader del Ppi abbia chiesto qualche modifica rispetto alla prima stesura. Il Cavaliere proporrà un «polo di centro» che con An darà vita al centro-destra. Fini entusiasta: «Sarà un nuovo polo, vincerà le elezioni». Oltreché «della libertà e del buongoverno» si chiamerà anche «della solidarietà». Berlusconi pensa anche ad una «componente federalista» guidata da Maroni.

FABRIZIO RONDOLINO

con Scognamiglio per portare un ulteriore argomento a favore delle «elezioni subite»: la necessità di dar vita ad un governo politico in grado di gestire anche l'impegnativa presidenza italiana dell'Unione europea» (che però comincerà soltanto il prossimo gennaio).

La lettera a Buttiglione Con Dini girano ad ogni buon conto gli uomini di Berlusconi e c'è un gentlemen agreement secondo il quale comunque vadano le cose a metà aprile - prima cioè delle elezioni regionali - il presidente del Consiglio salirà al Quirinale per rassegnare il mandato. Per di più la scesa in campo dell'ex presidente dell'In come leader del futuro centro-sinistra viene interpretata come un'accelerazione oggettiva verso le elezioni. «L'ingresso di Prodi in politica - sostiene infatti Fini -

vuol dire innanzitutto che si deve votare a giugno. E mi induce a pensare che non solo si possa ma che si finirà per votare a giugno». L'avvio concreto della «svolta» di Berlusconi dovrebbe prendere le mosse dall'ormai famosa lettera che il Cavaliere sta scrivendo a Buttiglione. Il leader del Ppi anche ieri ha girato di non averla ancora ricevuta. Sembra però che una prima bozza della lettera (il testo è stato preparato da Ferrara con l'aiuto di Letta - cioè dal due ghost writer di Berlusconi) sia giunta a piazza del Gesù già lunedì sera. Ma Buttiglione non si sarebbe mostrato del tutto soddisfatto e avrebbe chiesto al padrone della Fininvest qualche correzione e qualche aggiustamento. Da qui nascerebbe l'ultimato atteso. Fini che ne conosce il testo parla di «una lettera programmatica

che non chiede soltanto di dar vita ad un incontro perché i poli si creano in base alla condivisione del programma». Quel che è certo è che la lettera indica alcuni punti sui quali l'intesa fra Forza Italia e Ppi dovrebbe essere facilmente raggiungibile (per esempio sulla scuola privata sulla famiglia sulla bioetica). Ma soprattutto delinea una strategia per l'appunto «centrista» che dovrebbe imperniarsi su un'alleanza organica fra Forza Italia i popolari e i «fratelli separati» del Ccd. Una sorta di «polo» nel «polo» insomma che soltanto in un secondo momento discute programma e strategie con la destra di Fini.

La «svolta» di Berlusconi nasce prima di ogni altra cosa dalla sostanziale dissoluzione della Lega che automaticamente schiaccia Forza Italia sulla destra. Consente all'ex presidente del Consiglio di guadagnare almeno a parole quella «centralità» sempre proclamata e sempre più appannata nel corso dei mesi. Infine restituisce spazio e ruolo politico alle «colombe» di Forza Italia che per quest'esito hanno sempre spinto. Tuttavia non è detto che una semplice lettera - seppur impegnativa e concordata in nelle voglie - sia capace di battezzare una nuova alleanza. Non soltanto perché tutta la sinistra popolare - cioè poco meno

de la metà del partito - non ha alcuna intenzione di stringere le alleanze con Berlusconi e di fatto con Fini. Ma anche perché l'alea tonata della «svolta» rischia di pregiudicare gli esiti. L'idea del «grande centro» che poi «dialoga» con la destra è poco più di un gioco di parole. Né la lettera - per quanto se ne sa - contiene anche soltanto un accenno al tema cruciale dell'anti-trust delle incompatibilità del conflitto di interessi: e insomma al fatto che leader del nuovo «polo» è e resta il padrone delle tre network private.

Fini batte le mani Del resto è sufficiente osservare la reazione di Fini per comprendere che la «svolta» - se così la si può chiamare - non è altro in realtà che il famoso «allargamento della maggioranza» ai popolari più volte ipotizzato e proposto nel corso di questi mesi e mai realizzato proprio perché lo stesso Buttiglione ha sempre detto di voler puntare alla «composizione» degli schieramenti usciti dal voto del marzo scorso e dunque al divorzio fra Forza Italia e Alleanza nazionale. Lo schema messo a punto da Berlusconi (e da Fini) prevede sì una sorta di rapporto privilegiato fra popolari e azzurri ma non per questo rinuncia all'alleanza strate-

gica con An. Anzi. Spiega Fini: «Quello tra Berlusconi e Buttiglione è un dialogo a due per dar vita ad una vasta aggregazione di centro che consenta alle prossime elezioni di sconfiggere la coalizione di sinistra-centro». È un dialogo - prosegue il leader post fascista - che poi si allargherà certamente alle altre forze del Polo perché per sconfiggere la coalizione di centro-sinistra occorre dare vita ad un polo di centro-destra. Che per Fini sarà il «nuovo» ma soltanto perché ne entrano a far parte i popolari (o per meglio dire una loro parte ancora da quantificare). «Sono convinto - conclude Fini - che se Buttiglione riesce a dar vita con Berlusconi ad un centro in grado di rappresentare nell'ambito del centro-destra un'alternativa credibile, ciò soddisferà una larghissima fetta dell'elettorato popolare». Se l'intesa (o il gioco delle parti) fra Fini e Berlusconi è dunque perfetta occorrerà attendere gli sviluppi da piazza del Gesù per capire in che misura lo schema berlusconiano riuscirà a realizzarsi. Che i popolari si spaccino pare ormai fuori di dubbio. Ma non sarà influente sapere chi nel Ppi otterrà la maggioranza necessaria a portare in dote lo Scudocrociato a questo o a quello schieramento.

Ostruzionismo di Selva per impedire il voto di aprile, la protesta di progressisti, popolari e Lega La destra boicotta le elezioni regionali

Buferà alla Camera dove l'ex maggioranza cerca di impedire che le elezioni regionali si svolgano entro aprile. Ostruzionismo del presidente della commissione Selva (An) che ha bloccato il voto sull'adozione di un testo-base della nuova legge elettorale proposto dai patristi Masi e sostenuto da una maggioranza assoluta. Progressisti, popolari e Lega presidiano a lungo l'aula degli Affari costituzionali. Dini riferirà oggi sulle intenzioni del governo.

GIORGIO FRASCA POLANA

un sistema analogo a quello già in vigore per i comuni. La quota maggioritaria è assegnata in blocco alla lista regionale che ottiene la maggioranza assoluta dei voti (o in ballottaggio ad una delle due liste più votate) e le forze coalizzate designeranno preventivamente con l'indicazione del capoluogo il loro comune candidato alla presidenza della regione. La quota proporzionale è assegnata al sistema ancora in vigore ma naturalmente con la riduzione ad una sola delle preferenze esprimibili co-

rentemente con l'indicazione data dal referendum popolare del 91. Appena Masi ha illustrato la sua proposta (sulla quale convergono i progressisti i popolari la Lega i commissari del gruppo misto) si scatena l'ostruzionismo. Un intervento dilatorio dietro l'altro con punte grottesche il radice di Calderoli che per l'ex maggioranza è il conteo dell'unanimità (ben sapendo che per l'ex maggioranza è il conteo dell'unanimità) e i colleghi richiederanno gran tempo e quindi il rinvio delle elezioni» a nuova a sostenere che la preferenza

unica almenterebbe una nuova Tangentopoli. Alle strette privi di argomenti il cacciatore D'Onofrio ed altri ricorrono all'insulto nei confronti del ministro per le riforme istituzionali Giovanni Moizo: «Non ce ne importa nulla di lui, che fa il re, ma che venga il presidente del Consiglio Dini» a dare una interpretazione autentica delle sue recenti dichiarazioni a Torino sulla volontà del governo di confermare la data del 23 aprile per le elezioni regionali. A questo punto il presidente della commissione Gustavo Selva (An) prende la parola e sospende d'impero la seduta con il pretesto di mettersi in contatto con Dini. Scoppia il limoncello. «Non volete le elezioni entro aprile - scatta il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer - non volete, che si voti con la maggioranza? E il popolare Leopoldo Elia? Ma l'opposizione al governo Berlusconi aveva assunto l'incarico di scortare noi, abbiamo sempre osservato una linea di critica serena e costruttiva». Di rimando il for-

zista Giampiero Brogna con scarso pudore: «Rivogliamo la moderazione i toni pacati la democrazia di Berlusconi la sua agnilità la pace che garantisce». La cricche più dure sono per Selva: «Che l'ex maggioranza faccia l'ostruzionismo è lecito. Ma non può farlo il presidente della commissione questo è fuori di ogni regola parlamentare». L'incredibile scorrettezza di Gustavo Selva non può essere lasciata passare. I vice presidenti della commissione, Mattarella (Ppi) e Ronchi (Lega) si fanno immediatamente ricevere dalla presidente della Camera Irene Pivetti denunciando l'accaduto. Intanto tutti i commissari di maggioranza presiedono l'aula per sottolineare la determinazione di andare alla votazione per la scelta del testo base. Ventisette su cinquantuno commissari - annuncia il leghista Fabio Dosi - hanno già sottoscritto la richiesta che sia adottata la proposta di Masi. E la maggioranza assoluta. Mentre si apprende che il presidente del Consiglio ha mani-

festato la sua disponibilità a presentarsi in commissione questo pomeriggio alle 15. Ion Pivetti convoca Selva per un necessario chiarimento. Alla fine del colloquio con il presidente della Camera Selva riprende i lavori ma solo per comunicare la sua intenzione di rinviare ad oggi annullando la prevista seduta notturna. Nuovi incidenti. Progressisti popolari e leghisti non solo rivendicano il diritto-dovere della commissione di continuare i lavori dati i tempi strettissimi per il varo della riforma ma contestano la versione che Selva ha appena dato del suo incontro con la presidente della Camera. «L'on. Pivetti è favorevole alla sospensione sostiene il presidente della commissione ma è subito smentito dai vice presidenti e Selva è talmente in difficoltà che è invitato a mettere a verbale la sua versione non lo fa. Ma c'è di più: il ministro Moizo contesta la versione dell'ex maggioranza secondo cui lui si sarebbe rifiutato di parlare per esporre l'opinione del governo. «Al contrario ho semplicemente

l'informato il presidente Selva che avrei chiesto la parola al termine della discussione sulle questioni procedurali e di merito formulate dalle varie forze politiche». Ed anche Moizo insiste: «mai è notte fonda - perché il dibattito continua. Il resto è un'opinione. L'ha già manifestata in via informale parlando con i giornali prima che la riunione cominciasse, per il governo non c'è alcuna prospettiva di rinvio delle elezioni il governo comunque si rimette al Parlamento per la scelta del sistema elettorale ma ha le carte in regola e non intende avallare ostruzionismo e minore dilazione. «La nostra è una corsa ad ostacoli: appena due ore dopo avere ottenuto la fiducia era vno qui alla Camera per riprendere la discussione della riforma». Questa mattina comunque i presidenti dei gruppi che contestano Selva si recheranno dalla presidente della Camera per chiedere che siano fissati tempi strettissimi per la discussione in commissione. I futuri questi tempi si vada comunque in aula».



Luigi Berlinguer

ROMA Nell'aula della commissione Affari costituzionali che riprende la discussione sulla nuova legge elettorale regionale gli incidenti scoppiano ieri pomeriggio appena l'ex maggioranza si rende conto che si profila una intesa larghissima su una ipotesi di sistema maggioritario non unanime che consente di andare a votare entro aprile cioè entro la scadenza costituzionale. L'ipotesi è delineata da una nuova proposta del patrista Diego Masi che garantisce alla maggioranza il 60% dei seggi con